

SANDRO RINAURO

I BALCANI OLTRE I LIMITI DELLO STATO ALBANESE: CONFINI ETNICI E COMUNICAZIONI STRADALI DELL'ALBANIA NEL PENSIERO DI ROBERTO ALMAGIÀ

INTRODUZIONE. – L'attenzione dell'Italia nei confronti dell'Albania emerse subito dopo l'Unità in relazione a due preoccupazioni, l'una d'ordine militare, l'altra di natura economica. Poiché il Canale d'Otranto da accesso all'Adriatico, per la sicurezza italiana in quel mare era necessario che l'Albania fosse controllata da una potenza amica, oppure divenisse indipendente e alleata di Roma, o, altrimenti, fosse direttamente controllata dall'Italia mediante protettorato o annessione. La politica italiana nei confronti del Paese delle Aquile oscillò, dunque, tra queste tre opzioni, sino alla sconfitta del 1943-'45. La Triplice Alleanza non escludeva automaticamente che la sponda orientale del Canale d'Otranto venisse controllata dall'Austria e, di conseguenza, sino alla vigilia della Prima guerra mondiale, Roma tentò di esorcizzare tale rischio spingendo l'alleato austriaco a sostenere l'indipendenza dell'Albania. Quando, però, tra il 1912 e il 1913, a seguito delle Guerre balcaniche, l'Albania ottenne l'indipendenza dalla Turchia, non solo si scatenarono su di essa le mire espansionistiche delle nazioni più prossime - Italia, Austria, Montenegro, Serbia e Grecia -, ma si approssimava la guerra mondiale tra Roma e Vienna. Di conseguenza, per prevenire il controllo austriaco del Canale d'Otranto e l'avanzata dei greci nel sud dell'Albania, già tra ottobre e dicembre 1914 le truppe italiane occuparono il territorio di Valona, mentre quelle austriache nel 1916 occuparono il settentrione del paese. Una volta sconfitta l'Austria, la Jugoslavia divenne il principale potenziale avversario dell'Italia nell'Adriatico e, soprattutto, il suo principale concorrente in Albania. Di conseguenza, nel primo dopoguerra l'Italia non solo rinnovò il suo impegno a favore dell'indipendenza albanese e della propria egemonia nel paese, ma, a tal fine, si impegnò sul piano internazionale, non senza contraddizioni, per impedirne le mutilazioni territoriali a profitto della Jugoslavia e della Grecia. A radicalizzare anche nell'opinione pubblica l'ambizione dell'Italia sull'Albania, contribuiva il mito della "vittoria mutilata" poiché il Patto segreto di Londra aveva prospettato a Roma il possesso dell'isola di Saseno, del territorio di Valona e il protettorato sul resto del paese.

Circa l'interesse economico di Roma nei confronti dell'Albania, questo consisteva solo in parte nelle risorse del paese e nel potenziale mercato di smercio, questi, infatti, apparvero presto relativamente poco promettenti; l'interesse economico consisteva, piuttosto, nel controllo politico e nello sviluppo infrastrutturale per fare dell'Albania la testa di ponte della penetrazione del commercio italiano nei Balcani e da lì nel Mare Egeo, nella Turchia e nel Medio Oriente. Ciò imponeva, da un lato, la difesa italiana dei confini dell'Albania contro le amputazioni territoriali da parte della Jugoslavia, ma, dall'altro lato, la possibilità per il commercio italiano di attraversare i confini albanesi in direzione dell'Oriente (Pastorelli, 1965; Pastorelli, 1967; Roselli, 1986; Borgogni, 2007).

Fu, dunque, per tutte queste ragioni che, soprattutto a partire dall'esplosione delle ambizioni internazionali suscitate dall'indipendenza albanese, i geografi italiani cominciarono a interessarsi intensamente del Paese delle Aquile, in precedenza non molto trattato¹. Illustreremo qui il pensiero di Roberto Almagià sull'Albania non solo perché presto lo

¹ Gli studi geografici italiani precedenti all'indipendenza albanese erano specialmente opera del botanico Antonio Baldacci: cfr., oltre ai suoi scritti in proposito, (Bollini, 2005).



studioso fiorentino divenne il geografo più autorevole circa quel paese, ma soprattutto perché Almagià (1884-1962) è stato tra i geografi italiani più influenti sul piano scientifico sino oltre la metà del Novecento. La descrizione degli studi albanesi di Almagià ci offre anche il pretesto di illustrare sinteticamente i suoi rapporti contraddittori con il regime fascista, ossia una pagina importante della storia della geografia italiana².

1. L'INFATUAZIONE COLONIALE DAGLI ANNI GIOVANILI. – Come nel caso di molti altri geografi italiani, l'interesse di Almagià per le colonie, per quelle che lo sarebbero divenute in seguito (l'Etiopia) e per le regioni del Mediterraneo orientale ambite dall'Italia era ben precedente all'avvento del regime fascista; nel caso dell'Africa risaliva almeno alla guerra di Libia e, del resto, sin dagli anni Settanta del XIX secolo diversi geografi italiani si erano pronunciati a favore dell'espansione in Africa (Cerreti, 2000; Caldo, 1982; Gambi, 1992; Natili, 2008; Vinci, 1990; Perrone, 2016; Rinauro, 2011). Almagià era in sintonia con tutto ciò e influivano sul suo acceso nazionalismo anche le sue origini familiari, discendeva, infatti, da una delle più eminenti famiglie ebraiche di Ancona, di origine sefardita, e un suo antenato omonimo, ancora minorenne, era stato volontario garibaldino contro l'assedio austriaco di Ancona del 1849 e poi volontario nella guardia civica nel 1860³. Due fratelli del geografo vennero insigniti rispettivamente di decorazioni al valore e di croce di guerra durante il primo conflitto mondiale, e uno di loro, Guido, divenne ammiraglio⁴.

Cugino di Almagià era l'insigne matematico e fisico Vito Volterra (la madre di Volterra, Angelica, era la sorella di Alfonso, padre del geografo), senatore del Regno, interventista democratico e volontario alla Prima guerra mondiale, ma ostile al colonialismo italiano, antifascista della prima ora, oppositore della riforma dell'istruzione di Gentile e tra i 12 professori universitari che persero la cattedra per aver rifiutato il giuramento di fedeltà al regime fascista. È dalle lettere di Volterra che apprendiamo che lo scoppio della guerra di Libia nel 1911 infiammò l'entusiasmo colonialista del giovane Almagià e lo indusse a farsene dotto e assiduo propagandista. Già nel 1912 il geografo pubblicò il primo articolo in cui vantava in termini assolutamente non documentati le pretese abbondanti capacità della Cirenaica di ospitare i coloni italiani (Goodstein, 2009, p. 244; Guerraggio, Paoloni, 2008; Almagià, 1912). Dal giugno-luglio 1917 fece parte del Consiglio centrale dell'Istituto Coloniale Italiano, allora presieduto da Ernesto Artom⁵, e almeno dal 1921 collaborava anche ai "Corsi di istruzione coloniale" dell'Istituto, mentre pubblicava frequentemente sulla *Rivista coloniale*, organo del consesso (Almagià, 1921). Dal 1928, l'Istituto, fascistizzato, assunse il nome di Istituto Coloniale Fascista. Negli anni successivi molti furono gli scritti di Almagià che, dedicati alle colonie africane e intrisi di senso della gerarchia etnica e di paternalismo

² Gli scritti di Almagià sull'Albania furono già analizzati dall'Istituto di Geografia Umana dell'Università degli Studi di Milano nel 1988, ma, inspiegabilmente, quella indagine negava che fossero animati da intenti imperialisti. In modo ancora più sorprendente, lo studio del 1988 non prendeva in alcuna considerazione i moltissimi scritti dedicati da Almagià alle colonie e la loro ispirazione imperialista, né ricostruiva la formazione culturale e politica del geografo fiorentino. Tali rimozioni erano probabilmente effetto del reverente prestigio di cui Almagià ancora godeva nell'accademia: cfr. Dean, 1988.

³ ACS (Archivio centrale dello Stato, Roma), Ministero dell'Interno, Direzione generale per la demografia e razza, Divisione razza (1938-1944), fascicoli di Clelia, Clotilde e Clara Almagià. Anche David e Saul Almagià avevano combattuto nella difesa di Ancona nel 1849: (Severini, 2016). L'adesione di molti ebrei italiani al Risorgimento derivava anche dal fatto che nel 1848, poco dopo la promulgazione dello Statuto albertino, i Savoia concessero la libertà di culto e i diritti civili a valdesi e ebrei e, per questi ultimi, la possibilità di uscire dai ghetti anche di notte. Per la comunità ebraica di Ancona e per la famiglia Almagià cfr. (Sori, 1993 e 1995).

⁴ Lettera di Almagià a Giovanni Gentile, Roma 10 ottobre 1938, in Archivio della Fondazione Giovanni Gentile, Roma (AFGG), Corrispondenza (1882-1945), Lettere inviate a Gentile, fasc. 113 "Almagià, Roberto".

⁵ *Rivista coloniale*, 12, 1917, n. 6, composizione del Consiglio centrale.

verso le popolazioni indigene, sostenevano contro ogni evidenza empirica, mirabolanti possibilità di colonizzazione da parte dei contadini italiani⁶.

2. GLI STUDI SULL'ALBANIA. – Dopo aver organizzato una spedizione di esplorazione in Eritrea nel 1912, la Società italiana per il progresso delle scienze nel 1913 (non a caso, pochi mesi dopo la dichiarazione dell'indipendenza albanese) organizzò una missione in Albania a cui partecipò anche Almagià, missione che inaugurò un interesse di lunga durata per un paese a cui il geografo dedicò circa una ventina di scritti sino al 1944. Il contributo di Almagià al volume di resoconto della missione aveva scopi puramente scientifici - la descrizione della morfologia fisica e della distribuzione della popolazione - e, del resto, il caso albanese si rivelava molto intrigante per la ricerca geografica non esistendo ancora, a cavallo del primo conflitto mondiale, dati certi sull'entità della popolazione e l'economia della nazione, mentre anche la cartografia era scarsa e imprecisa (Almagià, 1915a e 1915b)⁷. Tuttavia, la missione era promossa da uno dei consessi scientifici più accesamente nazionalisti, la Sips, appunto, che era stata rifondata nel 1906 da Vito Volterra. Sempre Volterra, assieme al geologo e fervente nazionalista Carlo De Stefani, aveva preso la decisione di promuovere la missione in Albania. A capo della spedizione era posto un militare, il geografo e maggiore dell'esercito Silvio Egidi, mentre, per volontà del Ministero della Guerra e con il concorso del Ministero degli Affari Esteri, vi prendeva parte anche il capitano Giovanni Magrini. A riprova della sintonia di Almagià con gli ambienti culturali più ferventemente nazionalisti, a partire dal 1921 il geografo entrò nel comitato scientifico della Sips e dal 1923 nell'Ufficio di Presidenza, ricoprì più volte il ruolo di segretario fino a quando ne fu allontanato a seguito delle leggi razziali. Poi, dal 1949, ne assunse la carica di "segretario perpetuo" (Sips, 2005)⁸.

Ad ogni modo, già nel maggio del 1917, durante l'occupazione italiana dell'Albania meridionale, Almagià pubblicò un vero panegirico dell'azione svolta dall'esercito e dagli agenti civili italiani. Secondo uno stile retorico sempre ricorrente nei suoi scritti sulle colonie e i Balcani, Almagià biasimava la presunta inefficienza dell'amministrazione precedente (quella turca nel caso dell'Albania), e le contrapponeva "il fervore di attività restauratrice" portato dalla "civiltà illuminata" degli occupanti italiani (Almagià, 1918). Secondando, inoltre, il suo tema altrettanto ricorrente della gerarchia etnica e civile tra i popoli dell'Europa occidentale e quelli dei Balcani e dell'Africa, non risparmiava giudizi svilenti e paternalisti sugli autoctoni, affermando, ad esempio, che l'arretratezza dell'agricoltura albanese derivava dalla "naturale indolenza degli abitanti" che gli italiani tentavano di rintuzzare con l'esempio della propria industriosità (Almagià 1918, p. 189)⁹. Secondo il geografo, l'occupazione italiana stava apportando progressi in Albania dall'amministrazione pubblica alla sanità, dalle bonifiche all'agricoltura, ma i settori di intervento a cui attribuiva più importanza erano quelli dell'istruzione pubblica e delle infrastrutture. Era nella loro illustrazione che emergeva maggiormente l'ispirazione imperialista del geografo: elogiava il fatto che dall'inizio dell'occupazione l'Italia avesse aperto numerose scuole e soprattutto che, accanto all'insegnamento dell'albanese, era reso obbligatorio quello dell'italiano, che la maggioranza dei maestri era italiana, spesso dei villaggi albanesi dell'Italia meridionale in virtù del loro bilinguismo. Il geografo apprezzava che tali scuole rintuzzassero i tentativi di ellenizzazione del meridione del paese da parte di Atene e che servissero "a suscitare nelle giovani

⁶ Cfr. specialmente (Almagià, Mori, Dainelli, Zoli, 1935), pubblicato in occasione dell'aggressione all'Etiopia e dedicato alle "Camicie nere" e agli altri combattenti italiani in Africa Orientale.

⁷ Per le fotografie raccolte e per quelle realizzate personalmente durante la missione da Almagià cfr. Leonardi, 2017.

⁸ Per la Sips e la sua deriva imperialista e fascista cfr. Casella, 2000; Linguerri, 2000.

⁹ Circa i pregiudizi etnici di Almagià nei confronti delle nazioni non occidentali cfr. Gabrielli, 2015.

generazioni la coscienza della nazionalità albanese e dei vincoli di antica e fraterna amicizia onde essa è legata con la nazionalità italiana” (Almagià, 1918, p. 192).

Quanto alle realizzazioni italiane in materia di comunicazioni - l'ampliamento del porticciolo di Valona, le strade rotabili, la linea regolare di navigazione tra Valona, Corfù e Otranto, il collegamento telegrafico con la Penisola -, a dire di Almagià facevano dell'Albania “un altro lembo dell'Italia” e soprattutto avrebbero permesso in futuro di attraversare i Balcani da ovest a est aprendo così all'Italia abbondanti traffici commerciali con il Medio Oriente (Almagià, 1918, p. 195). Anche in seguito questo sarebbe stato il ruolo più importante a profitto dell'Italia attribuito dal geografo fiorentino alla piccola e povera Albania.

3. L'ALBANIA NELL'ENCICLOPEDIA TRECCANI E L'AMBIGUO RAPPORTO DI ALMAGIÀ CON IL FASCISMO. – Il coinvolgimento di Almagià come direttore della sezione geografica dell'Enciclopedia Treccani e, per di più, in un ruolo apicale nell'opera, data l'importanza che la Treccani e il regime fascista attribuivano alla geografia, dimostra quanto al principio del regime la sua reputazione fosse già notevole. Tuttavia, l'affermazione di Gabriele Turi secondo cui il geografo fosse stato cooptato nella Treccani in quanto “bene inserito nelle istituzioni culturali e negli organismi politici del regime” (Turi, 1980, p. 80) non è sottoscrivibile: a quel tempo Almagià non aveva ancora chiesto né preso la tessera del partito fascista; quanto alle più importanti istituzioni culturali a cui allora partecipava – l'Istituto Coloniale Italiano, la Sips e l'Istituto per l'Europa orientale – erano precedenti al fascismo e lui vi era entrato prima dell'avvento del regime¹⁰. La cooptazione nella Treccani, certo, lo indusse a cooperare al *Leonardo* di Prezzolini, ma ciò fu la conseguenza del coinvolgimento nella Treccani, non la causa. Vero è, che nel suo approdo all'enciclopedia di Gentile, Almagià si mosse con disinvoltura politica e umana.

Com'è noto, l'iniziativa di promuovere una grande enciclopedia italiana era stata presa dal 1919 dall'editore modenese Angelo Fortunato Formiggini, che aveva accompagnato il progetto con la creazione della rivista *L'Italia che scrive*, il cui intento era quello di divulgare all'estero tutte le correnti della recente cultura italiana. Inizialmente, sia Volterra che Almagià (amico di Formiggini dall'infanzia) avevano aderito a entrambe le iniziative dell'editore. Tuttavia, proprio l'apertura culturale e politica di Formiggini già prima dell'avvento del regime indusse Giovanni Gentile a iniziare il sabotaggio della progettata enciclopedia e ad impadronirsene per creare dal 1925, con la Treccani, un'opera che rispondesse agli scopi e agli indirizzi attribuiti alla cultura italiana dal nascente regime fascista. Come contraltare della rivista di Formiggini, Gentile favorì la nascita della rivista *Leonardo* (1924) e la affidò a Prezzolini, che iniziò a traghettare diversi collaboratori de *L'Italia che scrive* (Turi, 1980 e 2002). Mentre Volterra, in coerenza con la propria ostilità al regime e a Gentile, si rifiutò di collaborare tanto alla Treccani che al *Leonardo*, Almagià accettò entrambe le proposte. Formiggini si lamentò del tradimento dell'amico e Almagià gli scrisse che gli avrebbe spiegato a voce le ragioni della propria adesione alla Treccani e al *Leonardo*. Il geografo concluse la propria rara collaborazione con *L'Italia che scrive* nel 1926, ma per la verità per il *Leonardo* scrisse solo due recensioni di testi geografici (Formiggini, 1923; Almagià, 1925; Almagià, 1929)¹¹. Ad ogni modo, i due amici rimasero in contatto epistolare sino a quando,

¹⁰ Almagià entra all'Istituto per l'Europa Orientale sin dalla fondazione, nel 1921. Gentile, Prezzolini e Amedeo Giannini erano stati tra i principali promotori dell'Istituto: cfr. Mazzitelli, 2016.

¹¹ Cfr. lo scambio epistolare tra Almagià e Formiggini del 1924-1926 in Archivio Editoriale A. F. Formiggini, Biblioteca Estense Modena (d'ora in poi AEF), b. 2, fasc. 7 (anche in digitale: <http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/mss/i-mo-beu-ae-f.almagia.roberto.html>).

nel 1938, per protesta contro le leggi razziali, Formigginì si suicidò gettandosi dalla torre campanaria del duomo di Modena¹².

Dal 1925 la Fondazione Leonardo fu assorbita nell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura e, di conseguenza, la collaborazione di Almagià alla rivista *Leonardo* comportava la sua consapevole collaborazione alla politica culturale di Gentile e del regime. Tuttavia, anche ciò non permette di assimilare la partecipazione alla Treccani con l'adesione al fascismo. Oltre ad essere l'anno di fondazione dell'Enciclopedia e delle prime leggi 'fascistissime', il 1925 fu anche l'anno del *Manifesto degli intellettuali fascisti agli intellettuali di tutte le Nazioni*, di Gentile, (21 aprile 1925) e, in risposta, del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* (1 maggio 1925) promosso da Croce. Almagià non sottoscrisse nessuno dei due manifesti (tra i geografi firmò il manifesto Gentile solo Paolo Revelli; firmarono quello di Croce Carlo Maranelli, Arrigo Lorenzi, Assunto Mori, Giuseppe Ricchieri e lo storico della geografia Cesare De Lollis). Del resto non avrebbe potuto firmare contro Gentile, dato che aveva appena aderito alla Treccani proprio su invito del ministro¹³. Tuttavia, il 26 giugno del 1925 Almagià firmò l'*Indirizzo di simpatia a Gaetano Salvemini* in occasione dell'arresto di quest'ultimo, scelta che, come vedremo, gli si sarebbe ritorta tragicamente contro specialmente con l'avvento delle leggi razziali (*La Voce Repubblicana*, 1925); *Corriere della Sera*, 1925)¹⁴. Certo, l'adesione all'*Indirizzo di simpatia* a Salvemini non implicava implicitamente ostilità al regime, ma solo la solidarietà ad uno stimato studioso e collega e, del resto, l'*Indirizzo di simpatia* faceva solo una vaga allusione allo stile schietto della condotta politica di Salvemini, non al contenuto.

Accanto alla solidarietà a Salvemini e alla mancata adesione al Partito nazionale fascista, vi è, però, anche un altro indizio della distanza che ancora tra il 1922 e i primi anni Trenta separava il geografo dal regime, ossia la lettera con cui nel febbraio del 1926 annunciava a Formigginì la morte del geografo e comune amico Giuseppe Ricchieri, occasione in cui Almagià biasimava sconsolatamente il clima presente e auspicava "un avvenire diverso" se non "migliore". Ricchieri, scriveva Almagià, era "uno dei più genuini gentiluomini che avessi mai avvicinato. Razza che, purtroppo, si sta estinguendo rapidamente – Che tristezza! Speriamo in un avvenire diverso (non oso più scrivere migliore)". Parole significative quando si consideri che Ricchieri era stato di orientamento politico radicale, anti colonialista, ostile alla guerra di Libia, "interventista socialista" (come lui stesso si definiva), amico di Bissolati e di Salvemini, fautore della posizione antinazionalista di Carlo Maranelli e di Salvemini circa il confine orientale, oltre ad essere stato uno dei firmatari del *Manifesto* di Croce e, come Almagià, dell'*Indirizzo di simpatia a Gaetano Salvemini*¹⁵. Sul piano più personale, Ricchieri

¹² Formigginì era amico di Almagià sin dall'infanzia (Formigginì, 1923, p. 144) e nel 1918 era stato testimone di battesimo della figlia di Almagià, Fiorenza (Archivio storico della città di Roma (ASR), fondo Questura di Roma – Ebrei 1938-1944, fasc. 10 "Almagià Roberto fu Alfonso – sospetto politico – schedato" (1937-1943)). Per Formigginì cfr. Turi, 2018, (ma ristampa da 1978); Tortorelli, 1996; Manicardi, 2001.

¹³ Per l'invito personale di Almagià da parte di Gentile a partecipare alla Treccani cfr. la lettera di Almagià a Gentile da Cortina d'Ampezzo, 26 dicembre 1938, in AFGG, Corrispondenza (1882-1945), Lettere inviate a Gentile, fasc. 113 "Almagià, Roberto", e Almagià, 1930a, p. 303. Per i due *Manifesti* cfr. Papa, 1958, Isnenghi, 1979, Turi, 1980.

¹⁴ Anche i geografi Ferdinando Milone e Giuseppe Ricchieri firmarono l'indirizzo di simpatia a Salvemini.

¹⁵ Lettera di Almagià a Formigginì, Roma 11 febbraio 1926. Nella sua risposta, Formigginì si dichiarava "turbato vivamente" per la morte di Ricchieri anche perché questi "aveva saputo consolarmi quando io per le vicende pseudo-politiche rimasi orfano del mio punto d'appoggio geografico" (ossia di Almagià): lettera di Formigginì a Almagià, Roma 12 febbraio 1926, entrambe in AEF, b. 2, fasc. 7 (anche in digitale: <http://bibliotecaestense.beniculturali.it/info/mg/mss/i-mo-beu-aef.almagia.roberto.html>). Per Ricchieri cfr. Micelli, 2016.

era stato anche uno dei commissari del concorso di Almagià all'ordinariato nel 1915, occasione in cui aveva espresso un giudizio nettamente lusinghiero del geografo fiorentino¹⁶.

In ogni caso, Almagià era perfettamente consapevole di come l'Enciclopedia Treccani fosse lo strumento centrale del rinnovamento della cultura italiana voluto dal fascismo. Nel 1930 scriveva che essa era il prodotto della "risorta coscienza civile del nostro paese" e che, per tale coscienza, dovesse essere "una Enciclopedia veramente italiana per concezione, contenuto, esecuzione" (Almagià, 1930a, p. 301). Illustrando il ruolo che lui stesso, quale direttore della sezione geografica, attribuiva alla geografia nel complesso dell'opera, affermava che l'*Enciclopedia* non doveva essere la somma delle singole discipline, ma "un organismo" che doveva manifestare "un determinato momento della vita culturale della nazione". Di conseguenza, proseguiva Almagià, le voci geografiche non dovevano costituire un "dizionario geografico", bensì essere in sintonia con "le supreme esigenze di una Enciclopedia considerata come opera di insieme". Dunque, le voci geografiche erano state scelte "con criteri italiani, ed all'Italia si è fatta una parte molto larga" [corsivo di Almagià]. "Speciali cure sono state rivolte naturalmente alla Geografia dell'Italia e delle sue colonie"; "Una delle voci più importanti di tutta l'Enciclopedia nel campo geografico – affermava – è quella sulle Alpi" e il problema delle loro partizioni e confini "che non hanno solo importanza formale". Egualmente, nelle voci relative ai luoghi italiani e ai paesi esteri, l'illustrazione della loro storia doveva trattare "ampiamente" "il periodo romano" e, nel caso di paesi coloniali, occorreva trattare i "problemi coloniali dell'epoca nostra". Quanto alle ben 30 pagine dedicate alla voce *Albania*, affermava che si trattava di "spazio non certo soverchio, relativamente alla importanza che questo paese ha oggi per l'Italia". La voce sull'Argentina, ad esempio, comprendeva anche il paragrafo *Gli Italiani nell'Argentina* (Almagià, 1930a). I medesimi concetti erano ribaditi nel 1933 in uno scritto pubblicato, si badi bene, in *Educazione Fascista*, ossia l'organo dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura. Qui si indicava come principale pregio dell'*Atlante Internazionale* del Touring Club – le carte di riferimento dell'*Enciclopedia Italiana* – il fatto che, in luogo degli usuali due fogli di carte per ciascun Paese, all'Italia fossero stati dedicati quattro fogli "in ossequio a desideri da più parti espressi" di dare "all'Italia un'importanza preminente". Inoltre, non solo per l'Italia, ma anche per l'Albania, la scala delle carte era maggiorata rispetto alle altre nazioni, in quanto quest'ultima era "paese che ci è ormai molto vicino, non soltanto spazialmente" (Almagià, 1933).

Insomma, per Almagià l'*Enciclopedia*, oltre e più che offrire informazioni geografiche, per le quali auspicava un futuro dizionario geografico, doveva indicare al lettore il ruolo della disciplina geografica nell'ambito della cultura italiana del momento, ossia una disciplina che esaltasse il suolo patrio e i suoi confini, le glorie di Roma nel mondo antico e le sue eredità in quello presente, i territori colonizzati e quelli ambiti dall'Italia.

In coerenza con tali premesse, la voce *Albania* nella Treccani, scritta con altri cinque studiosi (1929), insisteva sui presunti retaggi della romanità, sui progressi portati in tutte le epoche e in tutti i campi dagli italiani e sulla questione delle mutilazioni territoriali operate dagli Slavi. Anche questa voce suggeriva di fare dell'Albania il "paese di transito del commercio balcanico" mediante la costruzione dell'apposita ferrovia. Inoltre, con reticenze e parzialità, presentava l'occupazione militare italiana come finalizzata esclusivamente all'indipendenza albanese. Tuttavia, era più sobria nell'intonazione e meno sbilanciata in senso politico di altri successivi scritti di Almagià sul Paese delle Aquile (Tagliavini et al., 1929).

¹⁶ Cfr. il giudizio di Ricchieri "Per la promozione a ordinario del prof Roberto Almagià" in ACS, Mpi, Dgis, D. I, b. 9, fasc. "Almagià Roberto".

4. L'ALLINEAMENTO ALLA POLITICA ALBANESE DEL REGIME FASCISTA. — Il testo più ampio dedicatole dal geografo fiorentino, la monografia del 1930, intendeva “rivolgersi ad una cerchia di lettori la più larga possibile; è perciò scritto in forma facilmente accessibile”, era, cioè, quasi esplicitamente, opera di propaganda. Almagià insisteva sulla presunta persistenza dell'antica romanizzazione del paese, rileggeva la storia passata come premonitrice della presente influenza italiana, sottolineando che tutte le dominazioni europee avrebbero protratto il legame tra l'Italia e l'Albania. La decadenza del paese era, dunque, da ricondursi alla lunga dominazione turca. Mentre Venezia e il papato sarebbero sempre stati fautori dell'indipendenza dagli Ottomani, i Greci e gli Slavi avrebbero sempre minacciato l'integrità territoriale dell'Albania; l'occupazione italiana dal 1914, invece, non avrebbe avuto altro fine che impedire il controllo austriaco del Canale d'Otranto e garantire l'integrità territoriale. La ricostruzione del tumultuoso dopoguerra era un capolavoro di mistificazione e di reticenza: Almagià taceva le clausole del Trattato segreto di Londra, quanto all'accordo Tittoni-Venizelos, che in cambio degli ambiti possessi italiani in Albania acconsentiva alla mutilazione del sud da parte della Grecia, affermava che era stato imposto all'Italia “per ragioni diplomatiche”. Sosteneva, inoltre, che la rivolta anti italiana degli albanesi suscitata da quell'accordo aveva fatto perdere all'Italia parte del territorio circostante Valona “anche per l'incertezza dei nostri governi di allora”, strizzando l'occhio alla retorica fascista contro “l'Italietta” prefascista. Presentava, quindi, la Convenzione di Tirana che pose fine all'occupazione militare (ad eccezione di Saseno) come atto di volontà italiana, quando di fatto fu imposto dagli Alleati e dalla fiera ostilità degli albanesi. Taceva, infine, che l'artefice della fine dell'occupazione italiana e del trattato di amicizia italo-albanese dell'estate del 1920 era stato Carlo Sforza per conto del governo Giolitti, trattandosi della bestia nera dei nazionalisti e dei fascisti, oltre che, al momento, di un eminente antifascista.

Il geografo elogiava il presidente Zog per l'amicizia stretta con l'Italia nel 1926 e per il trattato di mutua difesa del 1927, e, in sintonia con la coeva politica fascista di sostegno all'espansione del territorio albanese a scapito della Jugoslavia, si rammaricava che moltissimi albanesi si trovassero nei territori degli stati vicini, costituendo un’“Albania irredenta” che denunciava la condizione di una nazione “purtroppo gravemente mutilata”. Ancora più smaccato era poi il plauso di Almagià alla penetrazione economica italiana e l'augurio che il regime ostacolasse in Albania la penetrazione commerciale delle altre nazioni. Mirabolanti erano gli elogi alle strade camionabili e ai primi tratti di ferrovia costruiti dalle imprese italiane, infrastrutture che nei suoi auspici avrebbero favorito non tanto una intensificazione delle esportazioni italiane verso l'Albania, mercato che Almagià realisticamente giudicava povero, ma l'intensificazione delle esportazioni italiane nel resto dei Balcani e nel Vicino Oriente. Con retorica trionfale, auspicava la ricostituzione da parte italiana dell'antica via Ignazia dell'Impero romano mediante la costruzione della ferrovia lungo il fiume Shkumbi. Concludeva, quindi:

L'Albania torna verso l'Italia, per un ricorso storico; essa si rimette cioè per quella via che è apparsa sempre più naturale [...]; e quella via era stata del resto esplicitamente riconosciuta come la più naturale anche dalle maggiori Potenze europee, allorché, al chiudersi del grande conflitto mondiale, si era parlato di un mandato sull'Albania e si era designata l'Italia come potenza mandataria. [...]. L'Italia — che, per un inevitabile ricorso storico, va oggi riallacciando rapporti sempre più cordiali anche con la Grecia — avrebbe tutta la convenienza di agevolare l'esecuzione di questo progetto [la ferrovia lungo lo Shkumbi]. Strumento di pacifica irradiazione dell'influenza economica italiana nella Balcania meridionale e di sud-est, questa ferrovia servirebbe anche a stringere maggiormente i vincoli fra il nostro paese e la piccola, ma vitale e vivace alleata

d'oltre Adriatico, vincoli che hanno la loro ragion d'essere perenne e immutabile nella situazione geografica dell'Italia e dell'Albania, poste a fronte e quasi aperte l'un verso l'altro di là dal breve canale che collega il mare Adriatico all'Ionio (Almagià, 1930b).

5. GLI STUDI SULLE COLONIE E I BALCANI COME DIFESA DI ALMAGIÀ CONTRO I SOSPETTI DI ANTIFASCISMO E LE LEGGI RAZZIALI. — Oramai riconosciuto come un'autorità in tema di Balcani, dal 1931 al 1936 Almagià dirige con Amedeo Giannini la rivista *Studi albanesi* per la quale, però, produsse un solo contributo (Almagià, 1932). L'altissimo *commis d'état* del regime era compagno di Almagià presso la Sips, presso l'Istituto per l'Europa orientale dalla sua fondazione (1921), presso la Fondazione Leonardo, presso il Comitato nazionale per la geografia del Cnr, presso l'Accademia dei Lincei, e il suo libro *La questione albanese* (1922) era stato un riferimento bibliografico costante degli studi del geografo sull'Albania¹⁷. Nel frattempo, dal 1932, Almagià divenne socio dell'Accademia dei Lincei, mentre nel 1934 Volterra ne fu estromesso per non avere giurato fedeltà al regime.

Nonostante la collaborazione con alcune delle massime autorità culturali del regime, dalla fine degli anni Venti, memore della firma del 1925 di solidarietà a Salvemini, il regime comincia a diffidare sempre più di Almagià. Membro del Comitato per la geografia del Consiglio nazionale delle ricerche (il Cnr era un'altra creatura del cugino Vito Volterra), nel 1928 Almagià tenta di difendersi scrivendo un'umiliante lettera a Guglielmo Marconi, allora presidente del Cnr. Nella lettera il geografo affermava che i propri sentimenti di "lealtà" "nei riguardi del Governo Nazionale e del Fascismo" erano "improntati, e da lungo tempo, alla maggiore devozione". Quanto alla firma di simpatia per Salvemini, sosteneva di averla apposta solo in omaggio al valore culturale dello storico e soprattutto perché, al tempo della firma, Salvemini "non aveva ancora spiegato all'estero quella azione antinazionale che più tardi lo ha messo in una luce tale che tutti i buoni Italiani non possono non deplorare nel modo più vivo"; anzi, sosteneva di avere apposto la firma nella speranza che quell'"appello" valesse "a richiamare il Salvemini su una più retta via". Aggiungeva, inoltre, che come segretario della Sips aveva sempre "contribuito ad orientare il movimento della scienza italiana verso le direttive impresse dal Governo Nazionale, anzi, negli ultimi tre anni, ad orientarle secondo i desideri personalmente espressi da S. E. il Capo del Governo, dal quale ho avuto più volte l'onore di essere ricevuto" insieme agli altri dirigenti della Sips. Aggiungeva che aveva aderito al "Sindacato fascista dei professori universitari" sin dal 1924, e poi al Sindacato fascista autori e scrittori, e soprattutto che da anni gli veniva rinnovato "l'incarico di tenere conferenze coloniali presso l'Istituto Coloniale Fascista". Si scusava, quindi, di non aver potuto partecipare alla "Giornata Coloniale" del 1926, benché designato a ciò dal Pnf, poiché impegnato contemporaneamente alla guida della Terza giornata geografica interuniversitaria. Ma, naturalmente, nulla diceva della sua mancata iscrizione al partito fascista¹⁸.

Quell'autodifesa non valse a nulla, nel 1933 Mussolini fece scrivere dal proprio segretario Chiavolini a Gentile, lamentando il fatto che diversi dei collaboratori della Treccani sarebbero stati "antifascisti" o, comunque, studiosi "di cui sono note le idee antifasciste". Gentile rispose a Mussolini difendendo Almagià, ricordando al duce di aver sollecitato i collaboratori che non lo avevano ancora fatto a prendere la tessera del partito, di avergli già espresso due volte a voce "le peripezie toccate al Prof. Almagià", e di essersi accertato che il

¹⁷ Giannini, 1922, poi aggiornato nel 1925 e infine come Giannini, 1939. Su Giannini cfr. i volumi biografici su Mussolini di Renzo De Felice e Santoro, 1999.

¹⁸ Almagià a Guglielmo Marconi, Roma 6 dicembre 1928, in ACS, Consiglio nazionale delle ricerche, Presidenza e Consiglio di Presidenza, Presidenza Guglielmo Marconi (1927-1937).

“geografo sarà accettato nel Partito”¹⁹. Dunque, solo su sollecitazione di Gentile, Almagià si indusse infine a prendere la tessera del partito, pena la sua esclusione dalla Treccani. L'intervento di Gentile fu necessario soprattutto perché la sezione dei Parioli del Pnf aveva inizialmente (aprile 1933) rifiutato la tessera ad Almagià, accusandolo di richiederla solo per opportunismo, non per convinzione²⁰.

Come in un dramma kafkiano, dal 1936 la situazione di Almagià addirittura precipitò a causa di un infausto errore della burocrazia: aveva chiesto il rinnovo del passaporto per recarsi a Basilea e Zurigo per effettuare conferenze di propaganda a favore dell'attività di bonifica delle paludi pontine da parte del regime fascista; al fine della concessione la Questura di Roma effettuò una breve inchiesta in cui confuse la firma di Almagià all'*Indirizzo di simpatia* a Salvemini (reale) con la firma al *Manifesto* Croce (mai apposta): fu soprattutto quell'errore a segnare il destino del geografo poiché da allora in poi tutta la documentazione dei ministeri avrebbe replicato quel malinteso²¹.

In quell'occasione, il Ministero dell'Interno concesse ugualmente ad Almagià il passaporto, dato l'interesse propagandistico della missione svizzera, ma nel frattempo la Questura di Roma dal febbraio 1936 cominciò a farlo spiare sistematicamente sino al dicembre del 1943 quando, di fronte alla razzia nazista degli ebrei di Roma, Almagià si rese irreperibile²². Oramai il solerte e compiaciuto studioso delle conquiste imperiali italiane veniva definito dalla polizia “il sovversivo e sospetto antifascista”. Il citato rapporto della Questura del 1936 sosteneva addirittura che negli anni precedenti “il suo atteggiamento non è apparso favorevole al regime”, ma “Attualmente, almeno in apparenza, mantiene nei riguardi del Regime contegno deferente”. Nel 1937 il commissario di polizia di Piazza d'Armi riferiva che non aveva “serbato negli anni decorsi atteggiamento favorevole al Regime”, mentre un rapporto confidenziale nell'aprile del 1941 sosteneva persino che “svolgesse propaganda antifascista, propalando notizie dannose e commenti salaci sulla condotta della guerra e nella persona del Duce”. La Polizia politica aprì anche un fascicolo a suo nome. In realtà, tutti gli accertamenti non trovarono conferma a queste notizie che alla polizia stessa apparivano come voci infondate; anzi, rilevarono sempre una condotta deferente verso il regime²³.

Nella seconda metà degli anni Trenta anche gli scritti teorici di Almagià di geografia politica e di geopolitica si allinearono sempre più alle correnti più filogovernative e imperialiste della geografia italiana del momento e, sempre più infarciti di gerarchie etniche, si aprirono esplicitamente alla geopolitica organicista germanica come giustificazione naturale del colonialismo (Almagià, 1936). Ma tutto ciò per il regime non contava nulla: quando nel luglio del 1938 si accingeva a partecipare al Congresso internazionale di geografia di Amsterdam, il regime gli negò l'espatrio. Renzo De Felice ha attribuito tale diniego all'approssimarsi delle leggi razziali (settembre 1938) (De Felice, 1933, p. 278), ma è possibile che abbia avuto un ruolo anche l'equivoco della firma al *Manifesto* Croce.

¹⁹ Gentile a Mussolini, Roma 8 luglio 1933, in AFGG, Corrispondenza (1882-1945), Carteggi principali, fasc. 21 “Benito Mussolini (1922-1944)”.

²⁰ Il Questore di Roma al Min. Interno, Dir. Gen. Pubblica Sicurezza, Div. Aff. Gen. e Riserv. Sez. II, Roma, 30 gennaio 1936, “Almagià Roberto - conferenza”, in ACS, Min. Pubblica Istruzione, Dir. Gen. Istr. Superiore, Divisione I, fasc. personali dei prof. ordinari, III versamento 1940-1970 (ACS, Mpi, Dgis, D. I), b. 9, fasc. “Almagià Roberto”; il vice questore di Roma al questore, Roma 12 marzo 1939, “Domanda di discriminazione per benemeritenze eccezionali”, in ASR, fondo Questura di Roma – Ebrei 1938-1944, fasc. 10 “Almagià Roberto fu Alfonso – sospetto politico – schedato” (1937-1943).

²¹ Il Questore di Roma al Min. Interno, Dir. Gen. Pubblica Sicurezza, Div. Aff. Gen. e Riserv. Sez. II, Roma, 30 gennaio 1936, “Almagià Roberto - conferenza”, in ACS, Mpi, Dgis, D. I, b. 9, fasc. “Almagià Roberto”.

²² Per i rapporti di spionaggio cfr. ASR, fondo Questura di Roma – Ebrei 1938-1944, fasc. 10 “Almagià Roberto fu Alfonso – sospetto politico – schedato” (1937-1943).

²³ ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione Polizia politica, Fascicoli personali, b. 23, fasc. “Almagià Roberto fu Alfonso”; ASR, fondo Questura di Roma – Ebrei 1938-1944, fasc. 10 “Almagià Roberto fu Alfonso – sospetto politico – schedato” (1937-1943).

Almagià decide di difendersi dalle leggi razziali e, sollecitato in tal senso anche dall'amico e collega Alberto De Stefani (anch'egli nel frattempo emarginato dal regime), fa domanda di discriminazione, rispondendo all'economista "Io sono sereno perché ho la coscienza perfettamente tranquilla: pochi possono avere il sentimento di italianità così profondo come lo ho io, che per trent'anni ho percorso e studiato l'Italia in ogni suo lembo"²⁴. Allega, quindi, alla domanda di discriminazione una memoria sulle proprie pretese "benemerienze eccezionali" e la invia a Gentile a cui chiede di appoggiare la discriminazione presso il Ministero dell'Educazione nazionale. Nella memoria metteva in evidenza ciò che della propria attività scientifica, a suo parere, dimostrava meglio il suo contributo alle politiche del regime: i propri studi sulle frane, data la loro "importanza particolare ed eccezionale per l'Italia"; la spedizione del 1913 e gli studi successivi sull'Albania; gli studi di storia della geografia "rivolti a dimostrare il primato italiano nel campo della cartografia, spesso contestato all'estero"; la direzione della sezione di geografia della Treccani; l'affermazione del "primato italiano nelle grandi scoperte geografiche" presso il Congresso degli Americanisti di Siviglia (1935) su mandato del Ministero dell'Educazione nazionale; la direzione, per il Comitato nazionale di geografia del Cnr, della serie "Studi geografici sulle Terre redente"; la pubblicazione de *L'Africa orientale* (1935) con Dainelli, Zoli e il suocero Attilio Mori, che gli valse "l'altissimo onore di essere ricevuto, insieme con gli altri collaboratori, da S.E. il Capo del Governo, che si degnava di esprimere il Suo compiacimento per l'opera eseguita"; aver "fatto conoscere all'estero le realizzazioni del Regime Fascista per il lato che interessa la Geografia (bonifica integrale e sue ripercussioni)"; aver "contribuito al rinnovamento autarchico della cartografia italiana"; l'aver tenuto nel 1935 "una serie di conferenze di cultura fascista agli Ufficiali della R. Marina", la quale "volle poi elogiare l'opera patriottica svolta in quella occasione"; la collaborazione per la parte geografica al "Dizionario di Politica in corso a cura del Partito Nazionale Fascista"; aver diretto la Commissione sull'insegnamento della geografia nelle scuole medie e superiori dietro mandato del Ministero dell'Educazione nazionale. Nella richiesta di aiuto a Gentile, Almagià affermava di sperare nella discriminazione per potere "essere considerato alla pari di tutti i cittadini italiani. [...] Io credo in sostanza di avere dedicato tutta la mia vita esclusivamente alla Patria e agli studi in vantaggio della nazione"²⁵.

A questo punto, alcuni giudizi decisero l'esito della domanda di discriminazione. Avrebbe dovuto decidere il Tribunale della razza, ma manca il fascicolo su Almagià nei relativi fondi archivistici. Ad ogni modo, il geografo fu costretto a ricompilare la scheda razziale (nella prima compilazione non aveva risposto alla domanda sulla "razza" dei genitori) dichiarando che era ebreo di madre e di padre, che era iscritto alla Comunità ebraica, ma che non professava alcuna fede²⁶. Il vice questore di Roma diede avviso negativo, sia perché durante la prima guerra mondiale Almagià non aveva preso parte ai combattimenti, limitandosi agli impieghi di ufficio, sia perché si sarebbe mostrato "indifferente" nei confronti del regime, sia soprattutto per l'equivocata firma al *Manifesto* di Croce²⁷. Fu solo il Ministero dell'Educazione nazionale che, a firma di Bottai, dopo aver vagliato il promemoria di Almagià, dichiarò che, nonostante la firma al *Manifesto* di Croce, le benemerienze culturali a favore dell'Italia e del regime meritavano la concessione della discriminazione. Bottai,

²⁴ Archivio storico della Banca d'Italia (ASBI), carte De Stefani, b. 65, fasc. 4, lettera e fonte cit. in (Rigano, 2015, p. 480).

²⁵ Cfr. le due versioni del promemoria allegate alle lettere di Almagià a Gentile del 20 settembre 1938 e del 10 ottobre 1938, in AFGG, Corrispondenza (1882-1945), Lettere inviate a Gentile, fasc. 113 "Almagià, Roberto".

²⁶ R. Università degli Studi di Roma, Ufficio del Personale, *Scheda personale*, firmata da Almagià, in ACS, Mpi, Dgis, D. I, b. 9, fasc. "Almagià Roberto".

²⁷ Il vice questore di Roma alla Questura, Roma 15 marzo 1939, "Domanda di discriminazione di Almagià Roberto fu Alfonso", in ASR, fondo Questura di Roma – Ebrei 1938-1944, fasc. 10 "Almagià Roberto fu Alfonso – sospetto politico – schedato" (1937-1943).

insomma, sugellava col proprio giudizio l'ispirazione imperialista di parte degli studi del geografo²⁸. Ma non fu sufficiente, a giudicare dalla sua espulsione da tutti i consessi di cui era membro e dalle difficoltà che ebbe per ottenere di conservare la domestica "ariana", si direbbe che non fu discriminato²⁹. Ottenne, invece, la discriminazione il cugino Volterra, nonostante il fiero antifascismo e il mancato giuramento al regime; era, infatti, Senatore del Regno e aveva guadagnato la croce di guerra come volontario al fronte nel primo conflitto mondiale.

Minacciato dalla razzia nazista degli ebrei di Roma, nell'autunno 1943 Almagià riuscì a rifugiarsi nel Pontificio Seminario Romano Maggiore al Laterano, dove si era accolti solo dietro presentazione di importanti personalità. Al momento non mi è dato di sapere chi lo presentò, ma potrebbe essersi trattato dell'influente amico Amedeo Giannini che, come testimoniò Arturo Carlo Jemolo al suo processo di epurazione, durante l'occupazione di Roma si era prodigato con discrezione per soccorrere gli ebrei romani. Giannini era in stretti rapporti con il Vaticano specialmente da quando era stato protagonista del negoziato per il Concordato del 1929 e, del resto, lui stesso si rifugiò nel Seminario Romano Maggiore³⁰.

Nel giugno del '44 Roma era liberata, e mentre diversi geografi italiani venivano sottoposti ad epurazione e allontanati per più o meno tempo dall'insegnamento, Almagià, vittima del regime, in agosto venne nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione Commissario straordinario della Società Geografica Italiana. Ne redasse il nuovo statuto che, oltre a eliminare l'esclusione degli ebrei dal consesso, ne rendeva elettive tutte le cariche. Non partecipò alle conferenze tenute tra luglio e novembre 1945 dalla Società Geografica in difesa dei confini orientali dell'Italia, anzi, il 12 ottobre 1944 fu lui a inaugurare il nuovo ciclo post Liberazione delle conferenze della Società, con una lezione dedicata alla scoperta dell'America, in relazione ai propri studi su Colombo, ma, evidentemente, anche in onore e per riconoscenza agli Alleati liberatori (*Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1946)³¹. Nell'agosto 1945 si licenziò dalla carica di commissario, adducendo i propri intensi impegni accademici.

Nel secondo dopoguerra Almagià abbandonò quasi immediatamente gli studi sull'Africa italiana e sui Balcani, e per quel poco che ne scrisse ancora, ritornò soprattutto ai temi della morfologia, della storia della cartografia e delle esplorazioni. In quegli anni il suo potere accademico e il suo ruolo di guida della geografia italiana toccarono l'apice. Rimaneva in lui probabilmente qualche amaro ricordo della geografia italiana degli anni dell'imperialismo e del fascismo, di cui pure era stato tra i rappresentanti: quando nel 1954 la Società Geografica Italiana conferì a Giotto Dainelli la medaglia d'oro per eminenti meriti scientifici e per i 50 anni di associazione, solo Almagià e Biasutti, e i loro rispettivi allievi, Migliorini e Nice, votarono contro quel riconoscimento (Vedovato, 2009, pp. 413-414). Difficile dire il perché circa Almagià, più facile circa Biasutti: quando nell'aprile 1944 i partigiani gappisti uccisero

²⁸ Ministero dell'Educazione nazionale, Dir. Gen. Istruzione Superiore, al Ministero dell'Interno, Direzione generale per la demografia e Razza, Roma 9 novembre 1940, "Ebreo Prof. Roberto Almagià – Discriminazione", in ACS, Mpi, Dgis, D. I, b. 9, fasc. "Almagià Roberto". Era allegato il promemoria di Almagià siglato a matita da Bottai.

²⁹ Per la questione della domestica, concessa a favore dei suoi familiari "ariani", cfr. ASR, fondo Questura di Roma – Ebrei 1938-1944, fasc. 10 "Almagià Roberto fu Alfonso – sospetto politico – schedato" (1937-1943), e "Promemoria per L'Ecc. il Capo della Polizia", Roma, 28 ottobre 1940, che è bozza di lettera per assicurare a Gentile che era stata concessa la domestica, da cui si capisce che Gentile aveva appoggiato la richiesta della suddetta a favore di Almagià (in ACS, Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica sicurezza, Divisione Polizia politica, Fascicoli personali, b. 23, fasc. "Almagià Roberto fu Alfonso").

³⁰ Per l'attività scientifica di Almagià negli anni delle leggi razziali cfr. Capristo, 2019. Per la presenza di Almagià al Laterano cfr. Venier, 1969 e 1970, Badalà, 2009, Riccardi, 2012. Per la testimonianza di Jemolo a favore di Giannini cfr. Santoro, 1999.

³¹ Furono epurati Giotto Dainelli (geologia), Pietro e Ferdinando Gribaudi, Goffredo Jaja, Ardito Desio (geologia), Ernesto Massi, mentre Giorgio Roletto ottenne atto di clemenza a causa delle condizioni psico-fisiche (Flamigni, 2019).

Giovanni Gentile, Biasutti fu catturato tra i presunti mandanti morali dell'omicidio e fu solo grazie all'intervento della vedova e del figlio del filosofo che il prefetto di Firenze, Raffaele Manganiello, annullò la sua fucilazione. Era al momento podestà di Firenze Giotto Dainelli, ma non fu grazie a costui che Biasutti ebbe salva la vita³².

BIBLIOGRAFIA

- "Adunanza del Consiglio consultivo della Società in data 4 marzo 1946", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. 7, 83, 1946, n. 1, pp. 57-60.
- "Un indirizzo di simpatia a Gaetano Salvemini", *Corriere della Sera*, 27 giugno 1925.
- "Un indirizzo di simpatia a Gaetano Salvemini", *La Voce Repubblicana*, 26 giugno 1925.
- ALMAGIÀ R., "Ashby Thomas: *Some Italian scens and festivals*, with 26 illustr. London, Methien 1929, 8° pp. 15, 175", *Leonardo. Rassegna mensile della cultura italiana*, 5, 1929, n. 5/6, pp. 159-160.
- ALMAGIÀ R., "Il territorio d'occupazione italiana in Albania e l'opera dell'Italia", *Rivista coloniale*, 13, 1918, n. 5, pp. 186-195.
- ALMAGIÀ R., "Intorno al carattere ed alla distribuzione dei centri abitati nell'Albania centrale", in ALMAGIÀ R., DAL PIAZ G., DE TONI A., *Relazione della Commissione per lo studio dell'Albania. Studi geografici*, SIPS, Roma, 1915b, pp. 63-81.
- ALMAGIÀ R., "La Cirenaica: il paese ed i suoi aspetti nel passato e nel presente", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 5, 1912, pp. 479-504.
- ALMAGIÀ R., "La Geografia nell'Enciclopedia Italiana", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. V, 7, 1930a, n. 4, pp. 301-313.
- ALMAGIÀ R., "Magnaghi Alberto, Amerigo Vespucci. Studio critico con speciale riguardo ad una nuova valutazione delle fonti e con documenti inediti", *Leonardo. Rassegna mensile della cultura italiana*, 1, 1925, n. 2, pp. 46-47.
- ALMAGIÀ R., "Osservazioni morfologiche sull'Albania centrale", in ALMAGIÀ R., DAL PIAZ G., DE TONI A., *Relazione della Commissione per lo studio dell'Albania. Studi geografici*, SIPS, Roma, 1915a, pp. 53-62.
- ALMAGIÀ R., "Progressi e lacune nella conoscenza geografica dell'Albania", *Studi albanesi*, 2, 1932, n. 1, pp. 128-139.
- ALMAGIÀ R., "Un decennio di studi italiani in Libia. Prolusione del prof. Almagià alla inaugurazione dei corsi di istruzione coloniale. Anno 4", *Rivista coloniale*, 16, 1921, n. 10, pp. 542-548.
- ALMAGIÀ R., "Una grande opera italiana di cultura", *Educazione Fascista*, 11, 1933, n. 7, pp. 613-618.
- ALMAGIÀ R., *Elementi di geografia economica e politica*, Parte I, *Geografia economica e politica generale*, Giuffrè, Milano, 1936.
- ALMAGIÀ R., *L'Albania*, Roma, P. Cremonese, 1930b.
- ALMAGIÀ R., MORI A., DAINELLI G., ZOLI C., *L'Africa orientale*, Bologna, Zanichelli, 1935.
- BADALÀ C., "La scelta di accogliere. I rifugiati al Laterano: l'attività del Pontificio Seminario romano maggiore e il ruolo della Santa Sede", *Ricerche per la storia religiosa di Roma*, 12, 2009, pp. 287-360.
- BOLLINI M. G. (a cura di), *Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale. Il fondo Antonio Baldacci nella Biblioteca dell'Archiginnasio (1884-1950)*, Bologna, Comune di Bologna, 2005.
- BORGOGNI M., *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939): la strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'operazione 'Oltre Mare Tirana'*, Milano, F. Angeli, 2007.
- CALDO C., *Il territorio come dominio. La geografia italiana durante il fascismo*, Napoli, Loffredo, 1982.

³² Per la morte di Gentile cfr. Turi, 1995.

- CAPRISTO A., ““Sei anni di dolorosa parentesi”. Roberto Almagià e le leggi antiebraiche”, in AA.VV., *L'integrazione degli ebrei: una tenace illusione? Scritti per Fabio Levi*, Torino, Zamorani, 2019, pp. 89-122.
- CASELLA A., “Di un acerbo progresso. La Sips da Volterra a Bottai”, in CASELLA A., FERRARESI A., GIULIANI G., SIGNORI E. (a cura di), *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia (1890-1940)*, Pavia, La Goliardica pavese, 2000, pp. 37-89.
- CERRETI C., *Della Società geografica italiana e della sua vicenda storica, 1867-1997*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000.
- DE FELICE R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993.
- DEAN M., “Roberto Almagià e l’Albania”, in CORNA PELLEGRINI G. (a cura di), *Roberto Almagià e la geografia italiana nella prima metà del secolo. Una rassegna scientifica e una antologia degli scritti*, Milano, Unicopli, 1988, pp. 183-202.
- FLAMIGNI M., *Professori e università di fronte all’epurazione. Dalle ordinanze alleate alla pacificazione (1943-1948)*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- FORMIGGINI A. F., *La ficozza filosofica del fascismo e la marcia sulla Leonardo, libro edificante e sollazzevole*, Roma, A. F. Formigginì, 1923.
- GABRIELLI G., *Il curriculum “razziale”. La costruzione dell’alterità di “razza” e coloniale nella scuola italiana (1860-1950)*, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2015.
- GAMBI L., *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Patron, 1992.
- GIANNINI A., *L’Albania dall’indipendenza all’unione con l’Italia 1913-1939*, Milano, Ispi, 1939.
- GIANNINI A., *La questione albanese alla conferenza di pace*, Napoli, Riccardo Ricciardi, 1922.
- GOODSTEIN J. R., *Vito Volterra. Biografia di un matematico straordinario*, Bologna, Zanichelli, 2009.
- GUERRAGGIO A., PAOLONI G., *Vito Volterra*, Roma, F. Muzzio, 2008.
- ISNENGHI M., *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari. Appunti sulla cultura fascista*, Torino, Einaudi, 1979.
- LEONARDI S., *Le lastre fotografiche. Valorizzazione e interpretazione delle fonti geo-fotografiche*, Roma, Ed. Nuova Cultura, 2017.
- LINGUERRI S., “La Società italiana per il progresso delle scienze, 1907-1930”, *Nuncius. Annali di Storia della Scienza*, 15, 2000, n. 1, pp. 51-78.
- MANICARDI N., *Formigginì. L’editore ebreo che si suicidò per restare italiano*, Modena, Guerardi, 2001.
- MAZZITELLI G., *Le pubblicazioni dell’Istituto per l’Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*, Firenze, Firenze University Press, 2016.
- MICELLI R., Ricchieri, Giuseppe, “Dizionario Biografico degli Italiani”, vol. 87 (2016), Treccani (http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-ricchieri_%28Dizionario-Biografico%29/).
- NATILI D., *Un programma coloniale. La Società geografica italiana e le origini dell’espansione in Etiopia (1867-1884)*, Cangelmi, Roma, 2008.
- PAPA E. R., *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958.
- PASTORELLI P., “La questione albanese nel 1924. Dal patto di Roma al ‘Trionfo della legalità’”, *Rivista di studi politici internazionali*, 35, 1965, n. 3, pp. 330-408.
- PASTORELLI P., *Italia e Albania, 1924-1927. Origini diplomatiche del trattato di Tirana del 22 novembre 1927*, Firenze, Poligrafico toscano, 1967.
- PERRONE A., “Mare Nostrum e «Geopolitica». Il mito imperiale dei geografi italiani”, *Diacronie. Studi di storia contemporanea*, 25, 2016, n. 1, pp. 1-20.
- RICCARDI A., *L’inverno più lungo 1943-1944: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- RIGANO A. R., “Alberto De’ Stefani: un politico “accademico””, in Barucci P., Misiani S., Mosca M. (a cura di), *La cultura economica tra le due guerre*, Milano, F. Angeli, 2015, pp. 464-490.
- RINAURO S., “La conoscenza del territorio nazionale”, in *Storia d’Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell’Italia Unita*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 497-524.
- ROSELLI A., *Italia e Albania. Relazioni finanziarie nel ventennio fascista*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- SANTORO S., “La diplomazia italiana di fronte all’epurazione. Il caso di Amedeo Giannini”, *Italia contemporanea*, 1999, n. 216, pp. 529-540.
- SEVERINI M., *I grandi assedi del 1849: Ancona*, Fermo, Zefiro Books, 2016.

- SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE, *Indice generale storico cronologico alfabetico e analitico. Lavori, contributi e quadri direttivi (1839-2005)*, Roma, Sips, 2005.
- SORI E., "Una 'comunità crepuscolare'. Ancona tra Otto e Novecento", in ANSELMIS S., BONAZZOLI V. (a cura di), *La presenza ebraica nelle Marche, secoli XIII-XX*, n. monografico di *Proposte e ricerche*, 14, 1993, pp. 189-278.
- SORI E., *La comunità ebraica di Ancona. La storia, le tradizioni, l'evoluzione sociale, i personaggi*, Ancona, Comune di Ancona, 1995.
- TAGLIAVINI C., PAVOLINI P. E., ALMAGIÀ R., BERTI M., UGOLINI L. M., JACOMONI F., KOROLEVSKIJ C., *Albania*, Enciclopedia Treccani, 1929
(http://www.treccani.it/enciclopedia/albania_%28Enciclopedia-Italiana%29/).
- TORTORELLI G., *L' Italia che scrive, 1918-1938: l'editoria nell'esperienza di A. F. Formiggini*, Milano, F. Angeli, 1996.
- TURI G., *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995.
- TURI G., *Il fascismo e il consenso degli intellettuali*, Bologna, Il Mulino, 1980.
- TURI G., *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L' "Enciclopedia italiana" specchio della nazione*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- TURI G., *Storia di Angelo Fortunato Formiggini e della sua casa editrice*, Modena, Il Dondolo, 2018.
- VEDOVATO G., "Giotto Dainelli tra scienza e politica", *Rivista di studi di politica internazionale*, 76, 2009, n. 3, pp. 381-421.
- VENIER E., "Il clero romano durante la Resistenza. Colloqui con i protagonisti di venticinque anni fa", *Rivista diocesana di Roma*, 10, 1969, n. 11-12, pp. 1320-1327.
- VENIER E., "Il clero romano durante la Resistenza. Colloqui con i protagonisti di venticinque anni fa", *Rivista diocesana di Roma*, 11, 1970, n. 1-2, pp. 142-156.
- VINCI A., " "Geopolitica" e Balcani: l'esperienza di un gruppo di intellettuali in un ateneo di confine", *Società e Storia*, 13, 1990, n. 47, pp. 87-127.

Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici, Università degli studi di Milano;
sandro.rinauro@unimi.it

RIASSUNTO: Almagià si iscrisse ai principali sodalizi coloniali sin dalla Guerra di Libia e sostenne l'espansione imperiale italiana. All'Albania dedicò una delle voci geografiche più ampie della Enciclopedia Treccani. Appoggiò il concetto di "Albania irredenta", nella speranza di ampliare i confini albanesi per estendere l'influenza italiana nei Balcani. La sua firma al manifesto di solidarietà in occasione dell'arresto di Salvemini nel 1925 attirò su di lui sospetti di ostilità al regime fascista.

SUMMARY: Almagià joined the main colonial partnerships since the Libyan War and supported the Italian imperial expansion. He dedicated one of the broadest geographical entries in the Treccani Encyclopedia to Albania. He supported the concept of "unredeemed Albania", hoping to expand Albanian borders to extend Italian influence in the Balkans. His signature on the solidarity manifesto on the occasion of Salvemini's arrest in 1925 attracted suspicions of hostility to the fascist regime on him.

Parole chiave: Almagià, Albania, colonialismo
Keywords: Almagià, Albania, colonialism